

## Clero Unità pastorali 13 e 14

### BARRIERA DI MILANO – MADONNA DI CAMPAGNA

La conversione personale è l'aspetto sul quale, come prete, non mi sono trovato pronto. La parrocchia non è mia: questa coscienza, che è diventata più chiara durante la pandemia, è stata importante anche per la comunità.

Non c'è stata una richiesta di tipo religioso e questo ha reso evidente che non si tratta solo di emergenza educativa, ma di catastrofe educativa. In questo momento così tragico, alcuni sono rimasti in piedi, altri no. A macchia di leopardo, sono rimaste alcune persone che sono maturate, così come alcuni giovani. Questo è avvenuto non grazie all'attività pastorale, ma grazie alla vita che si è rivelata nella pandemia.

Alcuni scogli sono emersi e sono rimasti dopo la pandemia: su questi si può costruire, costruire a partire da chi c'è, non inventare piani per andare a cercare chi non c'è. Chi è rimasto sente la responsabilità.

Il mio ruolo di prete è stato più marginale e questo mi ha permesso di guardare a distanza e, alle persone, di assumere un senso di appartenenza più positivo.

La pastorale si è trasformata in pastorale di convinzione e di adesione. C'è richiesta di accompagnamento e c'è bisogno di vivere insieme, non isolati.

Interessante l'incontro intergenerazionale: alcune attività che erano portate avanti dai più anziani sono state sostenute anche dai giovani.

Si sono aperti due fronti importanti: il rapporto personale e gli strumenti virtuali come risorsa per rinnovare la comunità e allargarla a nuove persone. Gli incontri virtuali hanno il vantaggio che ciascuno è solo a casa e si riesce a dialogare meglio con ciascuno.

La conversione personale è l'aspetto meno scontato. Il Signore ci prende per come siamo e questo cambia il nostro sguardo sulla comunità: il nostro compito, come preti, è leggere la presenza di Dio e aiutare le persone a farlo. Se ci convertiamo, noi possiamo aiutare la comunità a convertirsi. In questo periodo è capitato che qualcuno abbia richiesto un accompagnamento nel cammino di fede.

Nel mio impegno nella scuola, ho imparato che c'è bisogno di stare con la gente: c'è bisogno di accompagnamento, soprattutto dei giovani. Dobbiamo trovare i modi per stare con la gente, fuori dai nostri confini, perché non si senta sola; dobbiamo cercare spazi di serenità in cui stare con i bambini.

Nel primo lockdown ho provato paura per la vita delle persone vicine a me. Guardare in faccia la paura è stato fondamentale come guardare con onestà alla fede.

La comunità ha raggiunto le famiglie della parrocchia con il dono di una colomba accompagnata da una lettera: questo ha fatto sentire la nostra vicinanza.

In questo tempo di pandemia, mi sono sentito aiutato in tre dimensioni:

- Nel poter organizzare delle attività in estate con i bambini
- Nel ricevere un aiuto economico dalla diocesi
- Dalla presenza delle suore in parrocchia, con la loro vicinanza

Importante l'esperienza della fraternità sacerdotale, che è stata condivisa con tante famiglie che hanno vissuto la quotidianità in modo nuovo, anche con le fatiche. Abbiamo preparato brevi video sul Vangelo della domenica e abbiamo fatto disegnare ai bambini come immaginavano il loro ritorno in oratorio. Tra i giovani si è sentito il desiderio di camminare insieme. L'aspetto più faticoso riguarda gli adolescenti.

Si percepisce che c'è molta tensione sociale, molti fanno fatica a gestire le relazioni. Dobbiamo dare speranza, alimentandola in noi, perché è scelta dell'intelligenza. Importante curare la celebrazione dei funerali. Come preti, dobbiamo vivere più radicalmente la nostra fedeltà a Dio.

Il tempo vissuto senza molte attività organizzate ha favorito l'incontro personale. Abbiamo scelto di organizzare la catechesi dopo la Messa festiva e partecipano insieme i ragazzi e i genitori. La carità è stata sorprendente nella risposta della gente.

C'è stato un calo netto nella partecipazione: solo un terzo delle persone ha continuato ad essere presente e lo ha fatto con molta generosità. Dopo il vissuto di grande sofferenza, le persone si sono sentite più unite. Abbiamo sofferto insieme alle persone, cercando di portare speranza, ma non è stato facile.

È molto critica la catechesi:

- Per il limite delle catechiste, abituate ad una sola modalità. Inoltre molte famiglie sono tagliate fuori dall'uso dei mezzi virtuali e non partecipano a proposte
- Si è vissuto il vuoto completo da parte delle famiglie nella partecipazione alla vita della comunità, non ne sentono il bisogno.

Questo interroga su cosa stiamo costruendo nella catechesi.

In generale, le persone hanno molta paura.